

Omelie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1975

Eucarestia e conversione

01/06/1975 (Corpus Domini)



La festa del Corpus Domini non è una ripetizione del Giovedì Santo.

Il Giovedì Santo mira più a celebrare la istituzione dell'Eucarestia, con una rievocazione storica del mistero.

Il Corpus Domini mira più a contemplare il dono dell'Eucarestia con una riflessione teologica sul mistero, che sfocia in un solenne ringraziamento, il quale trabocca fuori delle chiese, con la processione.

È una festa provocante, specie in questo Anno Santo, che invita tutta la Chiesa ad una profonda «conversione».

Conversione eucaristica

L'Eucarestia si realizza attraverso un mistero di conversione, che il concilio di Trento chiama «mirabile», di tutta la sostanza, del pane nel Corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue di Cristo. Con un termine che, anche se oggi qualcuno contesta, resti ancora il meno inadeguato a balbettare con parole umane l'ineffabile mistero dell'Amore di Dio, questa «conversione» è chiamata «transustanziazione».

Transustanziazione vuol dire appunto conversione, cambiamento di sostanza.

La meditazione dei teologi e dei santi è sostata attonita ed orante a contemplare sulle soglie del mistero eucaristico, le resistenze e le difficoltà opposte dalla natura a questa «conversione mirabile» del pane e del vino: una invenzione inconcepibile del Cuore di Cristo «che ci ha amati fino alla fine» (Gv 13,1).

Vuole infatti l'amore di Dio che la sostanza del Corpo di Cristo prenda il posto della sostanza del pane; vuole l'amore che gli accidenti del pane, il colore, il sapore, il peso

restino senza la sostanza che li sostiene; vuole l'amore che spezzando il pane, non si spezzi il Corpo di Cristo, che resta integro sotto ciascuna parte; vuole l'amore che il Cristo Risorto sia presente contemporaneamente in tutte le particole consacrate del mondo. La riflessione potrebbe continuare a lungo sulla adorabile conversione eucaristica.

Conversione ecclesiale

Non vi scandalizzate però se affermo che questa conversione del pane, pur essendo grande, mirabile, non è la più importante e definitiva. La conversione eucaristica è finalizzata alla conversione ecclesiale. L'Eucarestia è stata fatta da Cristo per far la Chiesa.

Su questo tema si è impegnata la nostra Chiesa locale in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale, voluto a Udine dal carissimo predecessore Mons. Zaffonato, a cui va il nostro grato ricordo ed il nostro affetto.

Una Eucarestia non è completa, non è consumata, se oltre che convertire il pane, non converte anche la comunità. Questa transustanziazione della comunità è la più difficile e la più impegnativa.

Ci siamo tanto preoccupati, per fare delle eucarestie valide, che fosse validamente ordinato il prete, che fosse genuino il pane, che non fosse inacidito od annacquato il vino: preoccupazioni giuste e doverose. Ma non ci siamo preoccupati forse altrettanto che nelle nostre Eucarestie avvenisse una valida e radicale conversione della comunità. In antico c'erano «i penitenti» che costituivano una classe nella Chiesa. Erano esclusi dall'Eucarestia, finché non avessero maturato il tempo di una profonda conversione. Successivamente la disciplina penitenziale si è allentata; si è pensato, e non a torto, che peccatori in fondo lo eravamo un po' tutti. Tutti perciò siamo stati invitati a batterci il petto e recitare il «confiteor» prima della Messa.

Ma è capitato che, abolita la classe dei peccatori, a poco a poco, abbiamo finito per sentirci tutti santi.

Capita di raro che una comunità cristiana esca dall'Eucarestia nuova, diversa. Ora se le nostre Eucarestie non ci cambiano, non ci convertono, non ci transustanziano, vuol dire che la forza trasformante del mistero di Dio viene impedita, soffocata.

Quando possiamo dire che una comunità viene «convertita» dall'Eucarestia? Mi limito a tre aspetti:

1.- Quando la comunità esce di chiesa riconciliata, «Una». Nutriti dello stesso Corpo di Cristo, divenuti concorporei con Lui e tra di noi, è naturale, è logico che riveliamo al mondo la nostra unità: «Poiché uno è il Pane, noi, quantunque molti, formiamo un Corpo solo» (1 Cor. 10,11).

Purtroppo tante, forse troppe Eucarestie, non ci hanno ancora convertiti all'unità; noi siamo ancora tanto divisi. C'è lo sbaglio di confondere l'unità con la uniformità; la tentazione di salvare più l'unità delle forme esteriori che non i valori più profondi. Ma c'è anche lo scandalo delle lacerazioni e dei contrasti, delle confusioni e della povertà d'amore di cui diamo spettacolo al mondo.

2. - Quando la comunità cristiana esce di chiesa «missionaria». Eravamo troppo abituati a considerare le missioni al di là degli oceani. Le frontiere delle missioni si sono spostate all'interno delle nostre città, dei nostri paesi. La pastorale dei «lontani» deve diventare problema centrale nelle nostre comunità. Quanti sono i lontani? dove sono? perché sono andati lontano? cosa ci rimproverano? come possiamo accostarli? Non capita talvolta che «praticanti» si scandalizzano se il prete li cerca, li avvicina, dialoga con loro?

Una comunità che esaurisce la sua azione pastorale solo con quelli che vanno in chiesa, perde il senso e la giusta dimensione della Chiesa e perciò tradisce l'Eucarestia.

3. - Quando la comunità cristiana esce di chiesa inquieta, critica di fronte al male del mondo: la violenza, l'egoismo, le ingiustizie, la miseria. Il male è prima di tutto nel cuore dell'uomo (Mt. 15,18); ma spesso anche le strutture fanno diventare l'uomo alienato, asociale. Ora la critica, la denuncia delle strutture ingiuste, che creano il «disordine costituito» (Paolo VI) ha prospettive di risonanza e di risultato solo se fatta insieme da una comunità.

A questa coraggiosa denuncia sono chiamati i cristiani che, mirando alla fase finale del Regno di Dio, vedono nelle strutture storiche delle realizzazioni sempre imperfette e bisognose di ulteriore riforma.

Anche a questa conversione chiama l'Eucarestia, che introduce la comunità cristiana nel dinamismo della morte e resurrezione di Cristo, il quale ha dato la vita per la liberazione dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo.

Vista in questa dimensione la festa del Corpus Domini è una festa provocante, scomoda. Non raggiunge il suo scopo se ci limitassimo solo ad adorare l'Eucarestia, a portarla per le nostre strade, cantandone le lodi.

Cristo attende, domanda che la mirabile conversione eucaristica del pane si realizzi, si completi e culmini in quest'altra stupenda, radicale, coraggiosa, conversione delle nostre comunità.

Al termine della breve processione ha concluso:

Droga e crisi di valori

Portando Cristo per le strade, non riuscivo a staccare il pensiero dal cadavere carbonizzato, trovato lunedì scorso, di un giovane di Udine, Dario Stefanutti; accanto al cadavere un borsetto con documenti personali e un pizzico di polverina bianca inviata al laboratorio di analisi.

L'impressione non sarebbe stata così forte se la morte di questo giovane non fosse collegata per analogia ad un altro giovane, Moreno Venturini, morto qualche mese fa di droga. Noi manifestiamo sentimenti di pietà e la nostra partecipazione al dolore delle famiglie, ma ci sentiamo anche inquietati da una domanda: perché i giovani si drogano? Sabato scorso in una interessante trasmissione televisiva, lo psicologo, il sociologo, il magistrato sono stati d'accordo nell'affermare che i giovani si drogano perché la nostra società presenta loro una mancanza di valori o addirittura dei disvalori.

Spesso noi adulti diciamo che abbiamo dato tanto a questi giovani; abbiamo preparato loro una infanzia e giovinezza che ha molto meno da soffrire di quanto abbiamo patito noi ai nostri tempi. Cosa pretendono allora? Cari fratelli, i giovani non ci domandano

solo i mezzi per vivere, ma anche le ragioni per vivere. La nostra società queste ragioni non le dà, presentando valori fatui.

I giovani manifestano questo dramma, questa disperazione, fuggendo dalla realtà con la droga. Eppure questi valori, noi cristiani, li possediamo; Cristo ce li ha rivelati nel Vangelo. Perché non riusciamo a incanalarli nelle nostre comunità e nella nostra vita? perché i giovani non riescono a leggere le ragioni di vivere, a sentirle in noi?

E' una forte provocazione, che ci porta ad una conversione e a una richiesta di perdono. Noi promettiamo davanti a Cristo di essere più coraggiosi, più lucidi, più generosi nel bandire il suo messaggio, il suo Vangelo in modo che non si ripetano questi drammi di giovani che non sanno trovare nella società le ragioni di vivere e la forza di sopravvivere.